

# *Prefazione*

# ORIONE

di Walter Zidarič\*

L'idea dell'opera Orione è nata nel 2016 perché io stavo già lavorando alla pubblicazione del libro su tutto il teatro di Ercole Luigi Morselli che è recentemente stato pubblicato a Roma presso Universitalia; quindi lavorando su Morselli da vari anni ho trovato, in questo dramma dal titolo "Orione", potenzialità per trasformarlo in libretto d'opera e ho proposto questa collaborazione a Simone Fermani che conosco oramai da un po' di tempo e con il quale c'è un legame di amicizia oltre che di stima reciproca;

Perché Ercole Luigi Morselli e chi era Ercole Luigi Morselli? In poche parole: Ercole Luigi Morselli è nato a Pesaro nel 1882 ed è morto a Roma nel 1921; è stato un prosatore, un giornalista, un cinematografaro negli anni in cui proprio il cinema muto cominciava a svilupparsi a Roma nel 1914 al 1917: ma è stato soprattutto un drammaturgo, un drammaturgo di successo morto nel momento in cui la gloria lo ha toccato; morto di tisi, di stenti e anche di fame e di molte situazioni subite per tanti anni. E' diventato famoso nel momento in cui l'establishment italiano e la critica teatrale lo hanno indicato come drammaturgo del futuro con questa etichetta di antidannunziano.

I drammi maggiori di Morselli, quelli di più successo sono: "Orione" rappresentato nel 1910 al Teatro Argentina di Roma salutato anche questo come simbolo di una promessa nell'arte teatrale italiana di quegli anni, e poi "Glauco" rappresentato nel 1918. Entrambi quindi toccano il mito greco, ma in una chiave moderna, contemporanea, ribaltando la posizione del mito assunta da D'Annunzio; quindi un mito che viene in qualche modo dissacrato con grande ironia, un'ironia graffiante, parodica ma che mantiene al tempo stesso l'universalità del mito, considerato da Morselli come appunto un elemento di contemporaneità.

\*autore del libretto, Professore Ordinario di Lingua e Letteratura italiana e già Direttore del dipartimento di Italianistica dell'Università di Nantes

Il mito di Orione è un mito meno conosciuto tra quelli più famosi e per questo secondo me è valsa la pena di trasformarlo in libretto d'opera; premetto che Ercole Luigi Morselli, pesarese di nascita poi fiorentino di adozione, ha vissuto una lunga parte della sua vita a Roma; e Morselli aveva già collaborato col teatro musicale: spesso i suoi drammi nascono prima come libretti d'opera e poi vengono trasformati per il teatro; tra le sue collaborazioni famose quella con Ottorino Respighi e Claudio Guastalla per il "Belfagor" del 1923 rappresentato al Teatro alla Scala di Milano e il "Glauco" con Alberto Franchetti e Gioachino Forzano che sarà rappresentato postumo al S. Carlo di Napoli nel 1922.

L'interesse per Morselli nasce in me attraverso la musica quindi attraverso l'opera di Respighi; è un personaggio diciamo quasi dimenticato del teatro e della cultura italiana del primo 900 ma che veramente va rivalutato, come ho già avuto occasione di ripetere in vari convegni tenuti in Italia e all'estero: lavorando a questo libro sul suo teatro ci siamo resi conto che c'è tutto un fervore intorno alla riscoperta di Morselli, che è già partita con il restauro della sua tomba al Cimitero del Verano in Roma, e che deve essere completata in tempi molto brevi.

Vengo ora al libretto e al nostro "Orione" per la musica del M° Simone Fermani.

Simone Fermani ha dapprima letto l'originale di Morselli, poi ha letto la mia riduzione a libretto; e da questa riduzione siamo partiti per un libretto che, secondo la volontà del M° Fermani, è un libretto di stampo tradizionale dell'opera italiana: quindi direi di stampo ottocentesco, fine ottocentesco - primo novecentesco, cioè con rime obbligate, versificato; quindi un libretto che segue gli stilemi della librettistica italiana dell'opera tradizionale tra otto e novecento. L'opera è un'opera buffa, direi essenzialmente in chiave tragicomica, con alcuni momenti "ieratici" ma costruiti in modo parodico sempre però rispettando alla lettera il pensiero di Morselli. E' un'opera intorno a un mito greco, intorno alla parodia di questo mito greco, con alcuni elementi, direi tra virgolette, filologici che il M° Fermani ha voluto inserire;

il M° Fermani ha compiuto un grande lavoro non di ricostruzione filologica ma di uso di alcuni stilemi greci dal punto di vista musicale; ad esempio, nell'opera ci sono alcuni momenti celebrativi: si deve celebrare il matrimonio fra Orione e Merope la figlia del re di Chio Enopione; c'è la processione che annuncia l'arrivo di Enopione: ecco in questi momenti particolari dell'opera il Maestro ha voluto utilizzare dei cori in greco antico rimati; perché greco antico? Perché l'opera è ambientata nella Grecia classica al tempo degli dei e nelle situazioni di cui sopra il Maestro ha trovato corretto che le invocazioni agli dei siano fatte nella lingua di ambientazione dell'opera e cioè il greco antico, essendo fuori posto l'italiano per tali invocazioni. Ma il greco antico è anche adoperato in un brano che Ireo canta a suo figlio addormentato accarezzandogli i capelli e ripensando a quanto lo ha amato da bambino e a quanto lo ami ancora: l'italiano sarebbe fuori luogo anche qui.

La musica in qualche modo rievoca o comunque rielabora in chiave moderna l'opera buffa italiana dell'800, ne segue alcuni stilemi tipici insistendo su questo elemento buffo che manca totalmente nell'opera contemporanea italiana; ***e noi insistiamo molto sul fatto che si tratta di un'opera italiana, in italiano, a partire da una fonte letteraria italiana, (il che nell'opera contemporanea, come dire, non è una cosa molto frequente), il cui libretto è scritto in italiano da un autore italiano e messo in musica da un compositore italiano.*** Quindi ci piaceva rendere omaggio a Morselli e alla tradizione operistica italiana facendo questo tipo di lavoro che è al cento per cento italiano sul testo, a parte l'inserimento di brani in greco antico che sicuramente stimoleranno la curiosità di chi ascolterà l'opera. Inoltre, per le danze, abbiamo scoperto quella da cui derivano le danze popolari greche successive: è una danza bizantina ma con origini ancora più antiche, di ritmo e struttura uguali alle danze popolari greche tra cui il moderno "sirtaki": si chiama "Hasapikos" ed è stata inserita dal M° Fermani in tutte le sue strutture e variazioni, nei momenti in cui la narrazione richiede la danza. Anche questa novità, siamo sicuri, stimolerà la curiosità del pubblico.

Per finire qualche parola sulla sinossi, sulla storia di Orione: Orione è un dio della mitologia greca bello, possente, invincibile, amato da tutte le donne e corteggiato persino da Diana; secondo varie versioni del mito, Orione,

definito, diciamo, uno sbruffone, cosciente della sua bellezza, del suo fascino, della sua forza invincibili, si innamora di Merope, la figlia del Re di Chio Enopione, ma viene da costui sottoposto a una serie di prove volte ad eliminarlo, perché Enopione avrebbe promesso sua figlia a un re di un'isola vicina. Orione vince tutte queste prove un po' come Ercole e per vendicarsi perché non trova Merope, violenta la moglie del Re, la Regina, davanti alla Corte ed al Re stesso.

Dopo queste vicende (e qui la nostra opera inizia, col Prologo), Orione ritorna a casa sua dal suo padre adottivo Ireo, un vecchio oste che vive nella sua locanda nella regione dell'Arcadia in attesa del ritorno di suo figlio, con il servo Trochilo; Ireo e Trochilo sono un po' come Don Giovanni e Leporello, inseparabili, ma stanno sempre a litigare.

Mentre arriva Orione, atteso, bramato da suo padre, compare all'osteria un ciarlatano, Matusio, che è anche uno dei personaggi principali dell'opera. Orione racconta le sue vicende a Matusio che le trascrive per la posterità: e così scopriamo che Orione, il cui nome etimologicamente deriva da "orina (urina)" è nato in realtà dall'urina mescolata di tre dei, Giove Mercurio e Nettuno, che per ringraziare Ireo dell'ospitalità nella sua locanda gli chiesero di esprimere un desiderio; Ireo chiese un figlio per consolare la sua vecchiaia e a cui lasciare i suoi averi: i tre dei allora, orinarono in un otre che fu seppellito nella terra e dopo nove mesi nacque Orione, che ha fatto la gioia di Ireo durante la sua fanciullezza.

Però la gravidanza della Terra fu terribile per cui Orione è convinto che sua madre "Gea" (La Terra appunto), prima o poi si vendicherà inviandogli un enorme mostro per sconfiggerlo. Nell'opera intervengono vari qui pro quo, varie commedie degli equivoci, con il ciarlatano Matusio che si spaccia da indovino, con Cissibio, consigliere eunuco del Re Enopione anch'esso presunto indovino, con la Nutrice di Merope.

Alla fine della vicenda si sta per celebrare il matrimonio tra Merope, la Figlia del Re Enopione, e Orione: c'è il banchetto nuziale, ci sono le danze di satiri e baccanti, ed ecco comparire in cucina, mentre Trochilo e Matusio stanno

preparando e portando a tavola, un mostro: in realtà si tratta di un mostriciattolo, di un piccolissimo scorpione, uno scorpioncello, che viene quindi subito attaccato con arco e frecce da Orione; tutti gli astanti mossi da una grande pietà vista la possanza di Orione e la taglia minuscola, infima dello scorpione, gli chiedono di ringraziarlo: allora Orione chiede allo scorpione di baciargli il piede e se lo farà, lorazierà.

Ovviamente lo scorpioncello invece di baciargli il piede glielo punge e la puntura è fatale per Orione: ecco la vendetta di sua madre Gea, la Terra, che ha inviato questo animaletto dalle sue viscere; quindi Orione muore nel momento in cui viene celebrato il suo banchetto nuziale, prendendo una posa tragica ma che è una postura semplicemente parodica; morendo chiede a suo padre Zeus di trasformarlo in costellazione, la costellazione di Orione, col fido Sirio, il cane e con la cintura con le tre teste di leone: costellazione che è visibile a partire dall'autunno dopo il periodo della vendemmia e che invia grandine, piogge e tempeste per sferzare la terra a mo' di vendetta;

La bellezza la forza la possanza di Orione vengono sconfitti da un animaletto: il che, da una parte, rivela che la "Hybris", e cioè la volontà di superbia, di dismisura, di invincibilità oltre gli dei che Orione esprime attraverso la sua richiesta, allo scorpione, di un estremo omaggio alla sua persona e che perciò viene punita dagli Dei, dall'altra rivela che la bellezza, la forza, l'invincibilità non contano nell'uomo se ad esse non si accompagnano l'intelligenza e l'umiltà. Quindi un mito interessante, un mito molto contemporaneo e attuale, in netto contrasto con l'esaltazione dannunziana di queste prerogative del mito proprio per questa dimostrazione di quanto l'uomo sia in realtà fallibile, nonostante l'apparato esteriore della bellezza o della fama o della possanza fisica; un mito che fa riflettere e che può continuare a far riflettere proprio anche la modernità, la contemporaneità.

## Orione – Caratteri dei personaggi

IREO (Basso) – Vecchio padre (adottivo) di Orione. Uomo semplice, ingenuo, buono che ha sempre avuto paura delle donne e non ne ha mai avute. Avendo ricevuto regalmente nella sua osteria Zeus, Mercurio e Nettuno, ma senza averli riconosciuti, costoro gli regalano un figlio, nato dalle loro urine e partorito dalla terra. Ireo lo cresce con cure materne e conta su Orione per la sua vecchiaia. Ora lo attende da tempo, sconsolato, malinconico, mentre continua a fare l'oste.

TROCHILO (Baritono) - è il servo inseparabile di Ireo; sono come una vecchia coppia, stanno sempre a litigare ma per sciocchezze, e Trochilo è l'unico a conoscere a fondo il suo padrone, che ama di profondo affetto. Trochilo è tutt'altro che stupido e fiuta da lontano gli imbrogliatori, contrariamente a Ireo, disposto a credere a tutto. Sorta di spalla, di contrappunto a Ireo.

MATUSIO (Baritono)- è un ciarlatano che si spaccia per un famoso indovino. Non ne indovina mai una ed è alla ricerca della gloria, della fama e anche di cibo! Cerca di fare il furbo per poter approfittare delle situazioni a suo vantaggio ma è fondamentalmente un bonaccione che può ingannare solo i più grilli, insomma uno innocuo. È però lui il portavoce del drammaturgo (Morselli) nel dramma originale: è lui a enunciare la morale della favola, insomma ha un ruolo centrale per la comprensione intima della vicenda, ed è lucido, oltre che un po' cinico, rispetto alla natura degli uomini.

ORIONE (Tenore) – figlio di Zeus, Mercurio, Nettuno e della Terra e da costoro regalato a Ireo per averli accolti degnamente nella sua osteria; è l'eroe, bello, possente, atletico ma poco intelligente. Espressione della natura animalesca dell'uomo, della sensualità ma velata di adolescenzialità, insomma è poco cresciuto in maturità. Fa strage di femmine e finisce per avere Merope, la figlia del Re di Arcadia, l'unica che l'aveva rifiutato, poco prima di morire durante la cerimonia nuziale a causa di un suo atto di superbia contro gli dei, come un tragico, comico scherzo del destino.

MEROPE (Soprano) – figlia del re Enopione, giovane romantica dapprima innamorata di un poeta; si innamora di Orione dopo averlo visto, di nascosto, intrattenersi con sua madre in modo alquanto comico mentre stava cercando proprio lei. Merope parte alla ricerca di Orione con la sua nutrice; è piena di paure ma anche di curiosità, sembra sinceramente innamorata: lo incontrerà e lo sposerà ma lo perderà subito.

Personaggi minori:

Mirrina (Soprano)- giovane vanesia convinta da Matusio che sposerà il re di Tebe, ma che muore sotto le frecce di Diana, gelosa di Orione

Enopione (Basso) - il Re di Arcadia, beone e ubriacone, buono a nulla e agli ordini di sua moglie Domale (che non compare)

Cissibio (Basso) - fidato consigliere del Re Enopione, accorto e prudente

Zeto (Contraltista o Mezzo soprano "en travesti")- eunuco, indovino del Re, malizioso e superbo

La nutrice di Merope (Mezzo soprano) - vecchia saggia e furbastra;

La voce di Lino (tenore – fuori scena) – musico poeta amato da Merope

